



*philosophica*

[282]

*philosophica*

serie rossa

*diretta da* Adriano Fabris

*comitato scientifico*

Bernhard Casper, Claudio Ciancio  
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque  
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini  
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin  
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana  
sono sottoposti a peer review*

# L'invenzione della realtà

Scienza, mito e immaginario  
nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo

*Una prospettiva filosofica*

*in omaggio a Francesco Coniglione*

a cura di  
Emanuele Coco

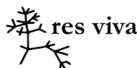


Edizioni ETS



Università  
di Catania

L'ÉCOLE  
DES HAUTES  
ÉTUDES EN  
SCIENCES  
SOCIALES



*Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno del fondo “Starting grant”  
dell’Università di Catania dal titolo “Il reale e l’immagifico.”*

*Scienza e invenzione nel dialogo tra realtà psichica e mondo oggettivo”  
e con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione  
dell’Università di Catania.*

*Essa inoltre fa seguito al convegno dal titolo  
“L’invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra realtà psichica  
e mondo oggettivo” (Catania, 29 settembre - 1 ottobre 2021).*

*Comitato scientifico del convegno*

R. Loredana Cardullo (Università di Catania)  
Santo Di Nuovo (Università di Catania)  
Elena Gagliasso (Università “La Sapienza”, Roma)  
Giuseppe Gembillo (Università di Messina)  
Giuseppe Giordano (Università di Messina)  
Antonello La Vergata (Università di Modena)  
Giancarlo Magnano San Lio (Università di Catania)  
Alessandro Pagnini (Università di Firenze)  
Deborah Puccio-Den (CNRS-EHESS, Paris)  
Giuseppe Santisi (Università di Catania)  
Luca Maria Scarantino (Presidente FISP)  
Jean-Paul Zuniga (CRH, EHESS, Paris)

*Ideazione e coordinamento scientifico*

Emanuele Coco  
(Università di Catania)

© Copyright 2022  
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676377-8  
ISSN 2420-9198

Roberta Lanfredini

## QUALE FENOMENOLOGIA PER QUALE REALTÀ? VIVENTE E INERTE COME PARADIGMI ALTERNATIVI

### 1. *Premessa*

La fenomenologia è, com'è noto, un metodo che ha per scopo la descrizione (e non la spiegazione) dell'esperienza per come essa si manifesta, esattamente come si manifesta. Scopo di questo intervento è quello di mostrare come il metodo descrittivo non sia tuttavia interpretabile in modo univoco, ma come esistano al contrario almeno due modalità in cui esso si può articolare: il primo tipo, che fa capo alla nozione di *dato* d'esperienza (e a quella di *determinazione* che tale nozione sottintende) propone una descrizione dell'esperienza in termini di *cose*, o di datità, che si manifestano. Il secondo tipo, che fa invece capo alla nozione di *disposizione* (e a quella di *power* che tale nozione sottintende), propone una descrizione dell'esperienza in termini di *eventi* o *processi* esperenziali. Adottare la prima concezione comporta il considerare come oggetto primario della descrizione fenomenologica la dimensione dell'inerte; la seconda la dimensione del vivente.

Si può inoltre sostenere, sulla scia di questa distinzione, come una certa interpretazione del metodo fenomenologico, quella che converge sulla priorità dell'inerte, non solo non contrasti ma addirittura sostenga la legittimazione e addirittura la necessità, all'interno dell'approccio fenomenologico, di una sorta di digitalizzazione. Detto altrimenti, all'interno di questo quadro la "lettura digitale" dell'esperienza risulta non solo perfettamente compatibile con il metodo di descrizione fenomenologica, ma ne costituisce in una certa misura un aspetto caratterizzante e forse addirittura definitorio. D'altro canto, una lettura analogica dell'esperienza risulta del tutto compatibile con un metodo di descrizione che privilegi la dimensione del vivente.

A tal fine prenderò le mosse da quella che credo sia la domanda che sta a monte della distinzione tra fenomenologia del vivente (o analogica) e fenomenologia dell'inerte (o digitale), e cioè che cosa intendiamo quando parliamo di metodo fenomenologico come metodo descrittivo.

## 2. *La fenomenologia come metodo di esplicitazione dell'esperienza*

L'intento fondamentale della fenomenologia, cioè quello di fornire una *descrizione* e non una *spiegazione* dell'esperienza, è ben espresso nel noto *principio di tutti i principi* di Husserl stando al quale «ogni visione originariamente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originariamente nell'”intuizione” [*Intuition*] (per così dire in carne ed ossa) [*leibhaft*] è da assumere come essa si dà, ma anche soltanto nei limiti in cui si dà»<sup>1</sup>. Il fenomenologo, diceva Edith Stein, deve guardare il mondo con occhi spalancati.

Tuttavia, come riconoscerebbe qualsiasi filosofo dotato di una minima sensibilità epistemologica, guardare il mondo con occhi spalancati non è una condizione sufficiente (per quanto forse necessaria) per fornire una descrizione univoca e neutrale dell'esperienza stessa. Qualsiasi protocollo osservativo (questa è la lezione che abbiamo imparato dalla crisi della epistemologia positivista e neopositivistica dell'Empirismo logico)<sup>2</sup> esprime una descrizione che necessita inevitabilmente di schemi, ipotesi preliminari, apparati categoriali per poter essere decifrata. Fornire una descrizione di ciò che si manifesta esattamente nei modi in cui si manifesta rischia da questo punto di vista di esporsi alla nota *obiezione della ingenuità epistemologica*: non esiste infatti un dato neutrale e oggettivo. Tutti i dati sono condizionati e in qualche misura (maggiore o minore a seconda della radicalità della tesi che adottiamo) ipotetici e *theory laden*.

La seconda considerazione riguarda il fatto che una descrizione dell'esperienza non è riconducibile a un semplice inventario del mondo. È questa la tesi che Putnam definisce di *relatività concettuale*<sup>3</sup>, in larga misura connessa alla prima, cioè alla tesi del carattere teorico dell'osservazione. Alla domanda, che pare essere del tutto naturale e univoca, di quanti oggetti vi sono in questa stanza, la risposta diventa plurivoca a seconda che si prendano in considerazione gli oggetti materiali (la lampada, la sedia, il libro, il tavolo), o anche gli oggetti animati (come la mia persona); oppure le loro parti (ad esempio le pagine di questo libro

<sup>1</sup> E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro primo, *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, Einaudi, Torino 2002, pp. 52-53.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio P. Parrini, *L'empirismo logico, Aspetti storici e prospettive teoriche*, Roma, Carocci 2002 e *Conoscenza e realtà. Saggio di filosofia positiva*, Laterza, Bari 1995.

<sup>3</sup> H. Putnam, *Rappresentazione e realtà*, Garzanti, Milano 1993, p. 144.

o il mio naso); o ancora le particelle elementari di cui quelle parti sono fatte; oppure addirittura la somma mereologica delle parti (il mio naso è il risultato della somma mereologica degli atomi che lo compongono) o anche la somma di somme mereologiche (come la lampada e il mio naso, intese come il risultato della somma mereologica degli atomi che li compongono). Se fra gli oggetti che sono in questa stanza comprendiamo anche gli oggetti logici, cioè qualunque cosa che possa essere assunta come valore di un variabile, allora il nostro inventario del mondo si estende considerevolmente.

Putnam ritiene che la risposta alla domanda *quanti oggetti vi sono in questa stanza?* sia materia di convenzione, poiché (come direbbe l'uomo della strada, aggiunge Putnam) dipende da che cosa intendiamo per oggetto. Se considerassimo la descrizione fenomenologica come un tentativo di fare un inventario del mondo, tale descrizione si rivelerebbe non solo ingenua ma anche inconcludente: non esiste infatti un modo univoco di inventariare o rubricare l'esperienza.

A difesa della fenomenologia di Husserl e del suo metodo di descrizione dell'esperienza possiamo apportare le seguenti motivazioni. La prima è che il metodo fenomenologico non si pone sullo stesso piano dell'esperienza come giustificazione. In questo senso è molto difficile attribuire a Husserl l'adesione a una sorta di mito del dato<sup>4</sup>; l'individuazione cioè di un piano di datità o di osservatività neutrale e autonomo, la cui natura non linguistica, non concettuale e non inferenziale fungerebbe da fondamento per un superiore livello teorico e concettuale. La fenomenologia più che una strategia di *giustificazione* di un sistema di credenze e è una strategia di *esplicitazione* dell'esperienza. Quello che la fenomenologia sembra eventualmente condividere con la tesi della neutralità dell'osservazione è il fatto che la nozione di dato (o di fenomeno) non debba essere ricondotta alla nozione privativa di parvenza (*Schein*), intesa come apparenza illusoria contrapposta alla realtà effettiva, quanto piuttosto alla nozione positiva di fenomeno o manifestazione (*Erscheinung*). Il dato gode cioè di una sua effettività, positività e non emendabilità e il rapporto fra dato e concetto non rimanda tanto a una differenza normativa quanto a una differenza di funzione e destinazione.

Vi è una importante distinzione, in fenomenologia, fra discriminazione e identificazione del dato. Se per riconoscimento del dato intendiamo la sua identificazione, la dimensione concettuale, linguistica e inferenziale è decisiva. Se per riconoscimento del dato intendiamo la

<sup>4</sup> W. Sellars, *Empirismo e filosofia della mente*, Einaudi, Torino 2004.

discriminazione di qualcosa (ad esempio rispetto a uno sfondo), allora la dimensione concettuale risulta fortemente ridimensionata. La percezione, in fenomenologia come nella tradizione della Gestalt, gode di leggi proprie (come la legge del contrasto, o quella di stabilità e differenziazione sufficiente)<sup>5</sup> che sono impermeabili alla sfera propriamente concettuale e linguistica. Ma ciò non significa individuare un livello di osservatività che possa fungere da giustificazione definitiva degli asseriti teorici, un fondamento epistemologicamente neutro e insindacabile. Tutto il contrario. La dimensione osservativa dell'esperienza infatti presenta, come vedremo in seguito, una dimensione segnica che è parte integrante dell'evidenza di cui l'osservazione stessa si fa garante.

La seconda osservazione è che la descrizione fenomenologica non è in alcun senso un inventario del mondo, sotto qualsiasi filtro esso venga concepito. Ancora una volta l'intento della fenomenologia è *esplicativo* e non nel senso della spiegazione bensì nel senso della esplicitazione della struttura interna del dato, struttura che Husserl ritiene essere oggettiva e essenziale, potremmo dire definitoria del concetto stesso di oggettualità.

Ciò che cercherò di mostrare, a partire da questo assunto generale, sono due cose. La prima è che le tecniche fenomenologiche di esplicitazione dell'esperienza non sono a loro volta univoche. Farò a questo proposito riferimento a due strategie di esplicitazione: una che trae origine dalla fenomenologia statica di Husserl (e che trova una parziale conferma nella prospettiva della Stein<sup>6</sup>); l'altra che, riprendendo alcuni schemi della fenomenologia genetica di Husserl, si sviluppa poi nella prospettiva di Merleau-Ponty<sup>7</sup>, la quale a sua volta attinge, individuandola come propria matrice originaria, dalla filosofia di Bergson<sup>8</sup>; una matrice che rappresenta, dal nostro punto di vista, un approccio fenomenologico alternativo alla esplicitazione per così dire statica.

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito P. Bozzi, *Un mondo sotto osservazione. Scritti sul realismo*, Mimesis, Milano 2007. Sono i due *principi di stabilità* e di *differenziazione sufficiente* che ci permettono di dire che «un colore, visto sotto certe definite variazioni di illuminazione, non varia percettivamente» (p. 34) o di identificare «un impasto sonoro timbricamente ricco ma percettivamente omogeneo» (p. 35) come una «quarta armonica». Stabilità e differenziazione sufficiente garantiscono, nella percezione, identità e omogeneità, esattamente come in Husserl la riduzione eidetica.

<sup>6</sup> Si veda in particolare E. Stein, *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*, Città Nuova, Roma 1996.

<sup>7</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, Milano 2003 e *Il visibile e l'invisibile*, Bompiani, Milano 1969.

<sup>8</sup> H. Bergson, *Pensiero e movimento*, Bompiani, Milano 2000 e *Saggio sui dati immediati della coscienza*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

La seconda cosa che tenterò di mostrare è come il primo metodo di esplicitazione dell'esperienza, in quanto fondato su segni, costituisca una buona base per una certa descrizione, che potremmo definire digitale, dell'esperienza stessa; mentre il secondo metodo costituisce o tenta di costituire la base di una descrizione autenticamente analogica dell'esperienza.

### 3. *Fenomenologia dell'inerte*

Il primo metodo di esplicitazione fa ricorso alla nozione, ritenuta primaria, di dato o di datità. Qualcosa si manifesta e la fenomenologia ha il compito di descriverne la struttura. Ora, tale struttura rimanda a tre nozioni fondamentali.

1. La prima è la nozione di essenza (*Wesen*) intesa come campo di variazione eidetica e quindi di invarianza nella variazione. L'idea è che l'esperienza manifesti, oltre a una intrinseca variazione e oscillazione, una sostanziale unità e, appunto, invarianza, senza le quali l'esperienza stessa perderebbe la sua decifrabilità. La singolarità del rosso cremisi può variare in un rosso carminio o in un rosso vermiglio salvaguardando la specie rosso o, ancora, trasformarsi (ad esempio se sottoposta a particolari condizioni di illuminazione) in blu o in verde rimanendo comunque dentro il confine del genere colore. Quello che *non* può accadere è che un colore si trasformi in un suono di violino, poiché in tal caso si violerebbe la struttura ontica relativa alla regione colore. John, per riprendere un famoso esempio di Sellars<sup>9</sup>, dopo l'installazione nel suo negozio di cravatte di un impianto di luce elettrica può vedere come verde la cravatta che prima, esposta alla luce naturale, appariva come blu. Tale riconoscimento è condizionato, come ben rileva lo stesso Sellars, da acquisizioni teoriche che normano le corrette circostanze per l'attribuzione di una certa proprietà (ad esempio il fatto che i colori si osservano alla luce del sole). John non può tuttavia (a meno che non abbia qualche disturbo psichico piuttosto grave) vedere il verde trasformarsi in un suono acuto o grave perché questo violerebbe i confini della regione colore; o se vogliamo la sua potenzialità di variazione entro confini eidetici. Pertiene alla struttura interna del dato quello di manifestarsi sempre e in misura essenziale secondo invarianze che unificano le natu-

<sup>9</sup> W. Sellars, *Empirismo e filosofia della mente*, cit. Si veda anche G. Soffer, *Revisiting the myth: Sellars and Husserl on the given*, in «Review of Metaphysics», 57 (2) (2003), pp. 301-337.

rali variazioni e oscillazioni che l'esperienza costantemente presenta. Il risultato è l'emergere in tale prospettiva del concetto (in realtà cruciale per l'intera tradizione dell'epoca a partire da Brentano e Twardowski) di *nota caratteristica*<sup>10</sup>. Il concetto di nota caratteristica sottintende infatti la nozione di invarianza e, al tempo stesso, sfocia nella nozione di determinazione, di distinzione, divisione (anche se non separazione), frammentazione (anche se puramente concettuale), dell'esperienza.

2. La seconda nozione corrisponde al cosiddetto a priori materiale, cioè ai rapporti di fondazione che vigono fra parti non indipendenti di un intero. Che il colore si diffonda in una estensione è una legge che pertiene alla struttura del dato per come esso si presenta, indipendentemente da ogni inferenza o acquisizione concettuale. Il rapporto di fondazione non prevede inoltre l'esistenza di un principio che sia per così dire estraibile rispetto al diretto rapporto di fondazione fra le parti ma dà origine, in modo quindi autonomo, a interi percettivamente indipendenti. Se il concetto di essenza sfocia nella nozione di nota caratteristica, il concetto di *a priori materiale* sfocia nella nozione di parte indipendente, risultato del rapporto necessario (anche se materiale o contenutistico) fra momenti o parti non indipendenti<sup>11</sup>.

3. La terza nozione corrisponde al concetto di sintesi, cioè di identità dell'oggetto al variare delle sue manifestazioni o dei suoi adombramenti (*Abshattungen*). Il dato si articola in una dimensione visibile e in una invisibile che risulta tuttavia a sua volta parte integrante del dato. «La percezione esterna – afferma Husserl – è una continua pretesa di fare qualcosa che per sua stessa essenza non è in grado di fare»<sup>12</sup>; essa risulta tendenziosa (*tendenzios*) poiché contiene al suo interno una valenza implicita che necessita a sua volta di essere verificata. La costituzione dell'oggetto è così per Husserl un processo inesauribile di modi del darsi dell'oggetto, un alternarsi costante fra pieno e vuoto il cui fine non è l'indeterminatezza bensì al contrario la determinazione dell'oggetto, il suo essere esperito come *così e così*; cioè, nella sostanza, come una costellazione di note caratteristiche<sup>13</sup>.

Le tre nozioni portanti della descrizione fenomenologica intesa

<sup>10</sup> F. Brentano, *La psicologia dal punto di vista empirico*, Laterza, Bari 1971 e K. Twardowski, *Contenuto e oggetto*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

<sup>11</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche*, Il Saggiatore, Milano 1968, in particolare la Terza Ricerca.

<sup>12</sup> E. Husserl, *Lezioni sulla sintesi passiva*, La Scuola, Milano 2016, p. 75.

<sup>13</sup> E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Libro primo, *Introduzione generale alla fenomenologia pura*, cit., in particolare §§ 87 e ss.

come esplicitazione statica della struttura essenziale del dato o della manifestazione convergono, com'è facile intuire, in una tesi portante che definirei tesi della centralità, essenzialità e imprescindibilità della nozione di determinazione. Non bisogna lasciarsi ingannare, nell'affermare l'assoluta centralità della nozione di determinazione, dal fatto che Husserl concepisce la fenomenologia come scienza essenzialmente inesatta, morfologica, fluente. Il fatto che la fenomenologia si presenti come scienza vaga, in questo distinguendosi dall'esattezza formale della matematica e da quella materiale della geometria, non comporta, per Husserl, alcuna priorità dell'indeterminato sul determinato. La vaghezza si contrappone all'esattezza per indicare la singolarità del fenomeno, cioè il suo non poter essere univocamente dedotto dalla generalità. Al contrario, l'indeterminatezza sta per indistinzione, assenza di focalizzazione, opacità. Se la prima è essenziale e imprescindibile per la descrizione fenomenologica; la seconda non ha un valore di per sé, essendo sempre finalizzata alla determinazione. Vaghezza e inesattezza da un lato e indeterminazione o indistinzione dall'altro non devono essere considerate coestensive<sup>14</sup>.

La tesi che intendo sostenere (e che mi permetterà di parlare di fenomenologia come descrizione dell'inerte) è che il concetto di nota caratteristica può essere concepito non come *parte effettiva* della cosa stessa, bensì come *segno* (nel senso di *Anzeichen*, cioè di indice) della parte effettiva della cosa stessa.

Nella complessa geografia del segno, la nozione di nota caratteristica (e quella sottostante di determinazione), pur non essendo *convenzionale* (nel senso in cui la bandiera è il segno della nazione) e nemmeno *naturale* (nel senso in cui le ossa fossili sono il segno degli animali antidiuviani, o il fumo è il segno del fuoco, o il marchio il segno degli schiavi o il vulcano il segno dello stato magmatico della terra)<sup>15</sup>, mantiene tuttavia nei confronti dell'esperienza quella sorta di *externalità* tipica del segno inteso come indice. Il concetto di segno diventa quindi comprensivo di quello di nota caratteristica o del grappolo di note caratteristiche che, come afferma lo stesso Husserl, sono destinate a rendere riconoscibili gli oggetti a cui appartengono. In questo processo di discretizzazione

<sup>14</sup> Su questo mi sia concesso di rimandare a R. Lanfredini, *Le virtù dell'indeterminatezza. Per un'ontologia della disposizionalità*, in C. Agnello - R. Calderone - A. Cicatello - R.M. Lupo - G. Palumbo (a cura di), *Filosofia e critica del dominio. Studi in onore di Leonardo Samonà*, Palermo University Press, Palermo, pp. 281-295

<sup>15</sup> E. Husserl, *Ricerche logiche*, cit. Prima Ricerca.

risiede la trascrizione in segni (Bergson direbbe l'inversione nel segno)<sup>16</sup> del continuum dell'esperienza. La centralità della nozione di nota caratteristica è il frutto di un procedimento simile alla trascrizione alfabetica, la quale contiene *in nuce* quella che abbiamo definito digitalizzazione della descrizione fenomenologica dell'esperienza, intesa come esplicitazione dell'esperienza in termini di segni (appunto le note caratteristiche), le quali permettono il riconoscimento della cosa e, attraverso il riconoscimento, la possibilità di agire sulle cose e di poter avere presa su di esse. In questo senso la discretizzazione dell'esperienza diviene un motore per l'azione. La cosa stessa, afferma Bergson anticipando in modo netto la nozione di *affordance* di Gibson<sup>17</sup>, una volta invertitasi in concetto «si volge verso di me» e adotta nei miei confronti una certa attitudine che mi permette di avere una presa su di essa.

In conclusione, i concetti di invarianza o determinazione (frutto del concetto di *Wesen*), di elemento (frutto della nozione di *a priori materiale*) e di identità (frutto della nozione di *sintesi*), non sono propriamente *interni* all'esperienza stessa ma, in quanto segni, sono esterni ad essa ed è questa esternalizzazione e la conseguente discretizzazione dell'esperienza che produce ciò che ho definito fenomenologia dell'inerte. Questa ipotesi offre la possibilità di leggere l'esperienza se non nei termini di *determinazioni quantitative* (numeriche, misurabili) quanto meno nei termini di *determinazioni qualitative*; non più numeriche ma comunque discretizzabili e quindi potenzialmente, anche se indirettamente (come ben mostra l'argomento husserliano della matematizzazione indiretta dei *plena*)<sup>18</sup>, misurabili.

#### 4. *Fenomenologia del vivente*

Ma è possibile fornire una descrizione (e quindi una esplicitazione) del flusso dell'esperienza *dall'interno*, senza cadere nella esternalizzazione del concetto segnico di nota caratteristica e nella conseguente discretizzazione del continuo dell'esperienza stessa?

<sup>16</sup> E. Bergson, *Sul segno. Lezioni del 1902-1903 sulla storia dell'idea di tempo*, Textus Edizioni, L'Aquila 2011.

<sup>17</sup> J.J. Gibson, *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, Mimesis, Milano 2014.

<sup>18</sup> E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, in particolare il § 9. Per una ricostruzione dell'argomento husserliano sulla matematizzazione dei *plena* si rimanda a R. Lanfredini, *Il problema della materia in fenomenologia*, in *Materia*, a cura di R. Lanfredini, Mimesis, Milano 2015, pp. 91-111.

Questo tentativo di soddisfare davvero *il ritorno alle cose stesse* e di farlo restituendo l'esperienza dal suo interno, non come dato o come manifestazione bensì come esperienza qualitativamente vissuta, è il grande tentativo (che personalmente giudico integralmente fenomenologico) di Bergson<sup>19</sup> e, al suo seguito, di Whitehead<sup>20</sup>, Merleau-Ponty<sup>21</sup>, e molti altri.

Se dovessimo riportare questo approccio a una cifra che lo contraddistingua e che lo caratterizzi come *fenomenologia del vivente*, direi che tale cifra può essere individuata nella potenziale sostituzione del concetto statico di *nota caratteristica* con quello dinamico di *disposizione* e nella sostituzione della centralità della *determinazione* con la centralità della *forza* o del *power*. La dimensione imprescindibilmente qualitativa in cui l'esperienza si incarna può infatti essere resa nei termini del concetto residuale di *patina qualitativa* oppure nel concetto originario di *forceful qualities*<sup>22</sup>.

Tale differente esplicitazione dell'esperienza non considera primario il *principio di manifestatività* e la sottostante nozione di invarianza nella variazione (entrambi presenti in modo latente nel *principio di tutti i principi*), ma sostituisce tale principio con un *principio di tensionalità*. Questo, che caratterizza l'approccio genetico e tutta la dimensione temporale della fenomenologia, si esprime in tutti quei concetti husserliani che hanno una valenza costitutivamente dinamica come motivazione, sedimentazione, sintesi passiva, protensione e ritenzione ecc.

Ciò che quei concetti sottintendono come motivo fondante è la sostituzione della nozione categoriale di determinazione con la nozione dinamica di tensione.

Quali sono quindi i caratteri distintivi delle disposizioni?

Le disposizioni, innanzi tutto, prescindono dalla manifestazione effettiva e dalla realizzazione di un dato. La fragilità, la rigidità, la malleabilità, la duttilità, l'elasticità sono stati che esistono a prescindere dalla loro realizzazione concreta in una manifestazione. Questo rende

<sup>19</sup> E. Bergson, *Materia e memoria*, Laterza, Bari 1996 e *Saggio sui dati immediati della coscienza*, cit.

<sup>20</sup> A.N. Whitehead, *Il concetto di natura*, Einaudi, Torino, 1948 e *Processo e realtà*, Bompiani, Milano.

<sup>21</sup> M. Merleau-Ponty, *La Natura*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

<sup>22</sup> Si veda, a questo proposito, E.C. Banks, *Ernst Mach's World Elements. A study in natural philosophy*, Kluwer, Dordrecht 2003, *Kant, Herbart and Riemann*, in «Kant Studien», 96 (2003), pp. 208-234, e *The realistic empiricism of Mach, James, and Russell. Neutral Monism reconceived*, Cambridge University Press, Cambridge 2014.

compatibile la centralità della disposizione con l'idea, tipica della fenomenologia genetica, secondo la quale il materiale sensibile gode di una propria capacità di organizzazione a prescindere dalla messa in forma intenzionale.

Nelle disposizioni, in secondo luogo, la qualità intesa come il *what is like* o *l'how it is with me*<sup>23</sup>, è non più residuale bensì fondante. La sensazione, lungi dall'essere materiale iletico che si offre al potere plasman-te della struttura intenzionale, è dimensione affettiva primaria e dotata di un'efficacia autonoma e fondante. Molnar<sup>24</sup> si riferisce a questo proposito al concetto (radicalmente anti-brentaniano) di *intenzionalità fisica* anch'esso fondato su una ontologia di tipo disposizionale.

Le disposizioni, in terzo luogo, godono di uno statuto strettamente temporale e storico. Non è tanto l'ambiente contestuale (lo sfondo inattuale spaziale) ciò che è essenziale alla disposizione quanto lo sfondo inattuale temporale, cioè la storia o anche, se vogliamo, la memoria storica.

Il tema dell'impersonale, che tanta importanza ha per Merleau-Ponty proprio quando si parla della sensazione (concepita tradizionalmente e in modo in parte fuorviante come il massimo grado di soggettività)<sup>25</sup>, è strettamente connesso al tema della temporalità storica o biologica.

Queste indicazioni di massima delineano il perimetro di una fenomenologia intesa come descrizione dell'organismo e del vivente o, se vogliamo, di una fenomenologia propriamente analogica, in cui la descrizione dell'esperienza è un'esplicitazione dall'interno dell'esperienza stessa e non una trascrizione segnica di essa mediante i concetti di invarianza, elemento (o parte indipendente) e identità, tutti concetti che hanno la funzione di rendere artificialmente discreta l'esperienza a fini agentivi.

Ora, sostituire la portata costitutiva e fondante della nozione di determinazione con quella di modificazione sottintende da un lato l'utilizzo di metafore influenti di tipo non più spaziale bensì temporale e, dall'altro, l'attenzione al vivente, più che all'inerte. Se, infatti, la storia è irrilevante nella maggior parte delle teorie fisiche, essa risulta essere assolutamente centrale in biologia. Se il sistema di riferimento per la comprensione delle dinamiche fisiche è dato dalla situazione attuale, la

<sup>23</sup> T. Nagel, *Che cosa si prova a essere un pipistrello*, Castelveccchi, Roma 2013.

<sup>24</sup> G. Molnar, *Powers*, Oxford University Press, Oxford 2003.

<sup>25</sup> M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, cit.

comprensione di una dinamica relativa al vivente è data dalla sua storia<sup>26</sup>. Il passato e il senso del futuro giocano quindi un ruolo cruciale nei sistemi viventi, contribuendo alla loro intrinseca imprevedibilità, il che apre la strada al ruolo positivo (costruttivo, creativo) della storia nella comprensione dei sistemi viventi. L'epistemologia del vivente si basa quindi sulla efficacia della storia, il che mette a rischio non solo la predicibilità o predeterminazione, ma la stessa determinazione di tipo fisico matematico. La (relativa) invarianza e stabilità degli organismi viventi e la loro (relativa) autonomia è dunque non statica, ma dinamica, evolutiva, fondata su una incessante ricostruzione delle componenti e su un incessante adattamento dell'organismo all'ambiente.

Sembra quindi possibile, sulla base di quanto finora detto, individuare due sensi di invarianza: un'*invarianza nella variazione*, statica, in cui le nozioni di dato, determinazione e categorizzazione giocano un ruolo fondamentale e un'*invarianza nella trasformazione*, evolutiva e relazionale<sup>27</sup>. Solo il secondo tipo di invarianza descrive la variabilità e flessibilità del vivente, cioè il tipo peculiare di stabilità strutturale cangiante che caratterizza la biologia, differenziandola dalla fisica e dalla matematica.

### 5. Conclusioni

La fenomenologia, intesa come descrizione dell'inerte, è un metodo di esplicitazione che si fonda su concetti, essenziali per la fenomenologia statica, come quelli di essenza, a priori materiale e sintesi. L'idea portante è che tale descrizione debba preservare le nozioni di nota caratteristica, elemento e identità. Tali nozioni possono tuttavia essere concepite, se lette dal punto di vista di una fenomenologia intesa come descrizione del vivente, come *ostacoli epistemologici* (l'espressione com'è noto è di Bachelard)<sup>28</sup>; ostacoli in quanto spostano l'attenzione dalle cose stesse alla loro manifestazione segnica.

<sup>26</sup> G. Longo - M. Montévil, *Perspectives on Organisms: Biological Time, Symmetries and Singularities*, Springer, Dordrecht 2014; M. Montévil - M. Mossio, *Closure of constraints in biological organization*, in «Journal of Theoretical Biology», vol. 372 (2015), pp. 179-191.

<sup>27</sup> R. Lanfredini - G. Longo, *Epistemology of the inert and epistemology of the living*, in N. Liberati - R. Lanfredini - A. Pace Giannotta - E. Pagni, *The Enactive Approach to Qualitative Ontology: In Search of New Categories*, in «Humana.Mente», issue 31, december 2016, pp. 37-55.

<sup>28</sup> G. Bachelard, *La filosofia del non*, Armando, Roma 1998.

La fenomenologia, intesa come descrizione del vivente, è al contrario rintracciabile in una esplicitazione dell'esperienza fondata su concetti alternativi e profondamente dinamici come quelli di disposizione e *power*. L'idea portante è che tale descrizione debba incentrarsi sulle nozioni di tensione, movimento e evoluzione (o differenziazione).

Lo sfondo teorico che caratterizza la fenomenologia come esplicitazione del vivente è uno sfondo temporale, il quale privilegia il movimento rispetto alla fissità. Il tempo, come ben aveva rilevato Bergson, non è mancanza rispetto alla stabilità e fissità (dell'idea, dell'essenza, dell'universale), ma è, al contrario, efficace e creativo. L'efficacia del tempo è racchiusa nelle seguenti parole: evoluzione, ambiente, incarnazione. Tutte parole, queste, che per essere concettualmente collocate, richiedono un mutamento paradigmatico, mutamento che coinvolge in misura diretta anche la descrizione dell'esperienza per come essa si manifesta, esattamente come si manifesta, che è il principio primo della fenomenologia dal quale abbiamo preso le mosse.

## INDICE

*Emanuele Coco*

Introduzione

Nell'affanno dei soffi impetuosi

5

### EPISTEME, MITO E REALTÀ

*Il dibattito epistemologico*

*tra elementi mitici e criteri di oggettivazione*

*Francesco Coniglione* (Università di Catania)

Dal mito alla scienza e ritorno

Verso una visione non imperialista della conoscenza

11

*Fiorenza Toccafondi* (Università di Parma)

La melagrana di Proserpina

Su scienza e mito

31

*Fabio Minazzi* (Università dell'Insubria)

Objective knowledge and axiology

39

*Giancarlo Magnano San Lio* (Università di Catania)

Mito e scienza: frammenti e suggestioni

nella filosofia tedesca contemporanea

53

*Ennio De Bellis* (Università del Salento)

La logica inventiva nell'ambito della metodologia umanistica

61

*Giacomo Borbone* (Università di Catania)

La statua in un santuario

Ernst Cassirer e l'approccio funzionalista

71

*Emanuele Fadda* (Università della Calabria)

Il reale che non esiste.

Sulla relazione tra realtà ed esistenza in Peirce

83

## MOLTEPLICITÀ DEL REALE

*Metodi, prospettive e rappresentazioni*

- Giuseppe Giordano* (Università di Messina)  
La crisi della “realtà scientifica” classica  
e la costruzione di una nuova realtà: Heisenberg e Prigogine 97
- Giuseppe Gembillo* (Università di Messina)  
Complessità e pluralità della realtà dalla geometria alla filosofia:  
Mandelbrot e Morin 111
- Alberto Giovanni Biuso* (Università di Catania)  
Sul realismo 125
- Gianni Paganini* (Accademia dei Lincei, Università del Piemonte)  
Hobbes tra Aristotele e Galilei  
La riforma della “filosofia prima” nel *De motu, loco et tempore* 137
- Salvatore Vasta* (Università di Catania)  
La storia fragile  
Note per una lettura del *Tempo* in Walter Benjamin 147

## LA NARRAZIONE DELLA REALTÀ

*Il contrappunto tra dimensione interiore e mondo esterno  
nelle rappresentazioni scientifiche, letterarie, filosofiche,  
mitiche e iconografiche*

- Stefano Poggi* (Università di Firenze)  
La storia dell'arte in soccorso della filosofia  
Quel che è interno è anche esterno 157
- Eleonora Pappalardo* (Università di Catania)  
Immagini e significato  
La rappresentazione della realtà nella scultura greca 167
- Carmelina Urso* (Università di Catania)  
Tra invenzione e realtà: il mito del *puer ferus*  
nell'immaginario medievale 189
- Annarita Angelini* (Università di Bologna)  
«Finzioni d'infinite forme»  
L'arte della scienza di Leonardo 201

<p><i>Silvana Borutti</i> (Università di Pavia) La radice antropologica del fantastico, tra temi letterari e ontologici</p>	213
<p><i>Véronique Benei</i> (CNRS-EHESS, Marseille) Whose Reality? Multiple “Recognitions” and an Anthropologist’s Journey into <i>Magical Realism</i></p>	227
<p><i>Annalisa Sacchi</i> (Università di Venezia) “Una realtà rischiosa e tipica”, ovvero, dell’irrompere del mondo sulla scena del teatro</p>	237
<p><i>Alessandro Pagnini</i> (Università di Firenze) Il senso di Hacking per la realtà Metafisica, filologia e natura umana</p>	249

REALTÀ DELL’ANIMA E FILOSOFIA DEL SÉ

*L’anima, la realtà e il dialogo tra mondo interiore ed esteriore  
nella tradizione filosofica che ha ispirato la psicologia del profondo*

<p><i>Franco Trabattoni</i> (Università Statale, Milano) Aspetti differenti e complementari della cura dell’anima, da Socrate a Plotino</p>	267
<p><i>R. Loredana Cardullo</i> (Università di Catania) Plotino e Proclo, fonti della psicologia archetipica? Riflessioni a margine dell’interpretazione hillmaniana del neoplatonismo</p>	281
<p><i>Chiara Militello</i> (Università di Catania) Reality and Soul in the Neoplatonic Theory of Sense-Perception</p>	295
<p><i>Myriam Lazzaro, Nunziatina Sanfilippo</i> (Università di Catania) Esercizi spirituali: la via del dialogo tra mondo interiore ed esteriore</p>	305
<p><i>Simone Fellina</i> (Università di Parma) Marsilio Ficino precursore della psicologia archetipica: alcune considerazioni sulla sua antropologia</p>	317

## MONDO FISICO E MONDO BIOLOGICO

*Realtà vivente e abiotica**Approcci, proprietà, distinzioni e vicinanze*

- Elena Gagliasso* (Università “La Sapienza”, Roma)  
 Il flusso esterno/interno al cuore della realtà viva 331
- Roberta Lanfredini* (Università di Firenze)  
 Quale fenomenologia per quale realtà?  
 Vivente e inerte come paradigmi alternativi 345
- Antonello La Vergata* (Università di Modena e Reggio Emilia)  
 Quale natura? 357
- Germana Pareti* (Università di Torino)  
 La forma impossibile  
 Una storia di attrazione e repulsione nei fenomeni biologici 371
- Anne Simon* (CNRS, Paris)  
 Storia naturale, storie soprannaturali: la pluralità dei mondi  
 nella zoopoetica 383
- Alessandro Cini* (University College, London)  
 Etologia dell’altro: appunti per capire le realtà del mondo animale 395

## GIUSTIZIA, SOCIETÀ E INCLUSIONE

*I diritti della persona, le riforme giuridiche e le prassi di inclusione  
per una società più egalitaria e attenta ai bisogni collettivi*

- Mirzia Bianca* (Università “La Sapienza”, Roma)  
 L’eterno contrasto tra *Dike* e *Nomos*  
 Il principio di effettività e un diritto al servizio dell’uomo 409
- Deborah Puccio-Den* (CNRS-EHESS, Paris)  
 Mafiacraft e le “cose del silenzio”  
 Dall’indicibile della realtà politica all’ineffabile della danza 417
- Pierre Brunet* (École de Droit de la Sorbonne, Paris)  
 Diritto, credenze e natura: verso un’ontologia giuridica animista? 425
- Fabrizio Sciacca* (Università di Catania)  
 Legalità  
 Mito e realtà 439

<i>Santo Di Nuovo</i> (Università di Catania) Neuroscience and law: a possible (and useful) agreement?	451
---	-----

INQUIETUDINI, TRASFIGURAZIONI  
E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

*Approcci storici, psicologici e sociali, dall'antichità ad oggi,  
attorno al contrappunto tra individuo e realtà circostante*

<i>Gaetano Arena</i> (Università di Catania) Pensare e sognare in un' "epoca d'angoscia": l'età degli Antonini fra neuroscienze e psicoanalisi	467
<i>Marco Filoni</i> (Link Campus University di Roma) Un sogno dal soffitto inspiegabilmente basso Fisiologia politica della paura	497
<i>Costantino Esposito</i> (Università "Aldo Moro" di Bari) Il nichilismo come problema aperto del nostro tempo	509
<i>Liana Daher, Giorgia Mavica</i> (Università di Catania) Guardare il mondo attraverso lenti sociologiche: strumenti per lo studio delle società contemporanee	523
<i>Michela Nacci</i> (Università di Firenze) La folla tra realtà e costruzione	535
<i>Federica Sciacca, Zira Hichy, Concetta De Pasquale</i> (Università di Catania) Creduloneria: cosa è e da cosa dipende	547
<i>Francesca R. Recchia Luciani</i> (Università "Aldo Moro" di Bari) Pelle a pelle: l'ontologia aptica nel pensiero di Jean-Luc Nancy e Jacques Derrida	557
<i>Santo Burgio</i> (Università di Catania) Filosofie della violenza Eboussi Boulaga e le <i>Conférences nationales en Afrique Noire</i>	573
<i>Gabriella Tringale</i> (Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica - European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy) Delirio Quale realtà?	585

<i>Annamaria Anselmo</i> (Università di Messina) L'identità ecologica dell'uomo del futuro	597
<i>Riccardo Pozzo</i> (Università "Tor Vergata", Roma - Institut International de Philosophie) Il nuovo rinascimento e i suoi problemi	605
<i>Emanuele Coco</i> (Università di Catania) Serve ancora una riflessione sulla realtà? Ontologia, ermeneutica e approcci psicologici attorno al contrappunto tra interno ed esterno	613

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2022